

# El Pisito 2011

Residenza e forma urbana in Spagna: esperienze recenti  
*Housing and Urban Form in Spain: Recent Experiences*

Sergio Martín Blas, Gabriel Ruiz Cabrero



01. PALOMERAS BAJAS - MADRID

*El Pisito* è il titolo di un film del 1958 diretto da Marco Ferreri, basato sull'omonimo romanzo di Rafael Azcona. Gli autori ringraziano Juan Paz Canelejo per averlo suggerito come titolo di questo articolo. Gli autori fanno parte del gruppo di ricerca NuTAC (Nuevas Técnicas, Arquitectura, Ciudad) della Universidad Politécnica de Madrid, attualmente impegnato nel progetto di ricerca del Piano Nazionale di I+D+i "Nuevas Técnicas, Vivienda Social y Rehabilitación Urbana", finanziato dal Ministero della Scienza e dell'Innovazione spagnolo. L'elaborazione dell'articolo ha contato sulla collaborazione di Maite García Sanchis, membro dello stesso gruppo, per la documentazione necessaria.

1. Tali unità amministrative sono denominate nel sistema politico spagnolo "comunità autonome".

2. La coerenza fra i tipi, la loro ripetizione, l'immagine esterna degli edifici e l'ordine urbano, l'economia formale e il rigore costruttivo, androno di pari passo, in questa esperienza, con una particolare attenzione al contesto culturale e geografico e con una ricerca della varietà spesso sociata nel vernacolo e in quello che più avanti si chiamò "organico", formando una tradizione specifica che giunge fino all'attualità come riferimento obbligato. Coderch, Sostres, Bohigas, Cabrero, De la Sota, Fisac, Fernández del Amo, Sáenz de Oiza o Corrales, parteciparono a un'assimilazione critica e distaccata dei principi del Movimento Moderno, il che spiega la sua persistenza a lungo termine. Dall'altro lato, la varietà di origine di questi architetti spiega la facile appropriazione del loro insegnamento in diverse regioni spagnole. Cfr. G. Ruiz Cabrero, *El Moderno en España: Arquitectura 1948-2000*, Ed. Tanais, Sevilla, 2001 [MIT Press, Cambridge, 2001].

3. Per quanto riguarda la residenza e in particolare la residenza sociale, il caso di Madrid assunse un ruolo di primo piano negli anni Ottanta. In interventi come il Pozo del Tío Ramundo, Oreasitas, Orceras, e soprattutto a Palomas Bajas (1988), si prese coscienza di una maniera di fare architettura che ha in comune determinati elementi fondamentali. L'approccio realista e sensibile al problema urbano, spesso

Analizzare l'architettura residenziale attuale in Spagna significa affrontare una situazione complessa, apparentemente frammentaria, che rende notevolmente difficile il commento o la critica. Negli ultimi anni le competenze in materia di residenza e di urbanistica sono state trasferite alle regioni<sup>1</sup>, e ciascuna ha elaborato il proprio quadro legislativo, le proprie norme e prescrizioni, e ha indirizzato con criteri propri lo sviluppo urbano e territoriale. Parallelamente, le scuole di architettura si sono moltiplicate, raggiungendo una buona parte di quelle zone prima ritenute "periferiche". È facile comprendere come la vecchia centralità amministrativa abbia ceduto il passo a una situazione più pluralistica e più vicina ai problemi specifici di ciascuna città e di ciascun territorio. Si sono così accentuate le differenze culturali, compromettendo perfino la possibilità di parlare di una «architettura spagnola» o di ridurla alla semplice sommatoria o al mosaico delle realtà locali. Parte del dibattito degli ultimi anni è stato indirizzato a sottolineare queste differenze.

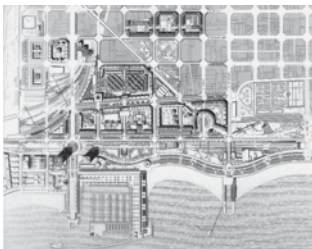
Questo testo procede in senso opposto. La premessa di partenza è che l'analisi del fenomeno «architettura residenziale in Spagna» permette di riconoscere la sopravvivenza di un'unità culturale che spiega il presente e il passato recente e che non entra in contraddizione con la diversità delle esperienze locali. A parte la nota impronta lasciata dai primi maestri "moderni" spagnoli del Dopoguerra, Coderch, Sostres, Bohigas, Sota, Cabrero, Fisac, Fernández del Amo, Oiza..., partecipi con maggiore o minore protagonismo della decisiva esperienza dell'abitazione sociale degli anni Cinquanta<sup>2</sup>, l'origine di tale unità culturale si può identificare nel dibattito sulle relazioni fra architettura e città degli anni Settanta e Ottanta, spesso dimenticato o trascurato. In realtà, è in quel periodo che emerge gran parte delle riflessioni e delle polemiche attuali e che si delineano i fattori che avrebbero definito la situazione spagnola nei decenni successivi.

Da una parte, contrariamente a quanto accaduto in altri paesi, la residenza continuò in quel periodo a costituire un tema di ricerca fondamentale per gli architetti, spesso investito di un tono "sociale", nel quale la tradizione moderna trovò un'eccezionale continuità<sup>3</sup>. Tale continuità fu sfumata dalla critica ai poligoni residenziali del periodo precedente, basati

sull'uso indiscriminato del blocco aperto. La ricerca di modelli alternativi approdò alla città storica, e in particolare ai tracciati di espansione del XIX secolo, identificati come parte fondamentale dell'identità urbana spagnola<sup>4</sup>. Dall'altra parte, gli eccessi della crescita durante il cosiddetto *desarrollismo* e l'orizzonte di crisi economica permisero, in un primo momento, di rivolgere l'attenzione quasi esclusivamente alle operazioni di completamento e miglioramento della città esistente, accompagnate da una notevole enfasi nel dettaglio e nel frammento urbano. La residenza era intesa come parte di un "tessuto" che doveva essere "cucito", "saturato", "riabilitato" mediante operazioni discrete, perfino puntuali. Non è necessario insistere sulla validità di questi termini, sui quali si tornerà più avanti.

Per il momento basti constatare l'evoluzione diseguale delle riflessioni sorte negli anni Ottanta. Come è noto, a partire dalla seconda metà del decennio cominciò la ripresa economica e con questa tornarono non solo i processi di espansione, ma anche uno straordinario salto di scala e di ambizioni nelle trasformazioni urbane. Apparirono allora le prime applicazioni a grande scala dei nuovi principi ispirati al modello dell'espansione. Operazioni come Palomas Bajas (Madrid sud)<sup>5</sup> 01 dimostrano la sintonia che inizialmente si produsse fra la continuità dei tracciati reticolari di vie, i tipi di isolati proposti dall'urbanistica, e un'architettura che intendeva il valore urbano della residenza come sfondo, come elemento secondario, in cui il tono domestico si identificava con una certa neutralità, in certi casi vicina al banale. In questa architettura elementi del repertorio storico e figurativo si combinavano con soluzioni moderne in modo tale da formare un linguaggio condiviso, quasi sempre lontano dagli eccessi formali.

Le contraddizioni del nuovo modello non tardarono peraltro a manifestarsi. Casi così apparentemente diversi come il Villaggio Olimpico di Barcellona (1987) 02 o il quartiere di Valdebernardo a Madrid (1989) 03 illustrano l'intento di produrre un'immagine urbana riconoscibile, quella della città "normale" vagamente ispirata alla città compatta, densa, continua del XIX secolo<sup>6</sup>, con densità abitative, occupazione del suolo e proporzione di usi non residenziali propria della



02. VILLA OLIMPICA - BARCELONA



03. VALDEBERNARDO - MADRID



04. ECOBULEVAR - MADRID

dispersione suburbana<sup>7</sup>. Il rilievo dato all'isolato come oggetto di elaborazione progettuale, il sovradimensionamento delle strade e degli spazi pubblici, e la formazione di limiti più o meno evidenti ai bordi confermano la difficoltà di tali espansioni nel produrre la città voluta<sup>8</sup>.

Negli anni seguenti, e una volta superata la crisi del 1992, le contraddizioni si accentuarono. Il grande sviluppo residenziale che ha caratterizzato l'ultima ondata di espansione immobiliare in Spagna, dalla metà degli anni Novanta fino alla sua brusca conclusione nel 2007<sup>9</sup>, non ha fatto che confermare la disponibilità del repertorio formale elaborato negli anni Ottanta (isolati e strade) attraverso la sua applicazione banale, acritica e priva di valori urbani. Da Vitoria (Lakua, Zabalgana, Salburúa), Siviglia (Poligono dell'Aeroporto), Zaragoza (Valdespartera, Parque Venecia, ARCOSUR), Valencia (PAU Avenida de Francia, Palacio de Congresos, Sociópolis) o Vigo (PAU de Navia), fino ai cosiddetti PAU madrileni<sup>10</sup> e al loro corrispondente nell'operazione Forum di Barcellona<sup>11</sup>, i nuovi interventi manifestano inoltre, con maggiore o minore chiarezza, l'accettazione di un ordine frammentario, nel quale, nonostante la rigidità geometrica dei tracciati, l'oggetto architettonico assume un'autonomia crescente.

Edifici come la torre progettata dallo studio Entresitio nel PAU di Vallecas (Madrid, 2009) <sup>05</sup> rivendicano tale autonomia, arrivando a presentare la residenza collettiva come singolarità, come eccezione nella trama urbana. A tale scopo si servono dell'articolazione volumetrica e di un'attenzione straordinaria alla composizione e alla definizione dei materiali delle facciate, che tendono a presentarsi come tessitura astratta, come gioco aleatorio fra il digitale e il neoplastico. In questo caso, la ricerca dell'originalità nell'immagine esterna risponde alla posizione marginale, isolata, e a un contenuto complesso dal punto di vista tipologico. Non sempre però è così. La singolarità si è convertita, contraddittoriamente, in un'aspirazione generale, fatta propria dalla cultura architettonica, diffusa attraverso il circuito dell'abitazione sociale e probabilmente stimolata dalle logiche competitive dei concorsi.

Nello stesso quartiere di Vallecas, il cosiddetto <sup>04</sup> Ecobulevar dimostra che la ricerca sistematica dell'originalità, della va-

rietà e della differenza nell'immagine esterna produce una nuova indifferenza. Qui, come nella maggior parte dei casi, la diversità apparente, data dalla variazione di tessiture, volumi, colori, vuoti, pretende di compensare la ripetitività monotona e inconsistente degli stessi programmi di abitazione sociale privi di commistione funzionale, imprigionati e dagli stessi isolati chiusi. Il risultato è la comparsa di nuove contraddizioni. Si tratta in definitiva, come ha suggerito Jane Jacobs<sup>12</sup>, della nota volontà degli architetti di produrre diversità «di dove non ce n'è», accompagnata da allusioni diffuse alla sperimentazione e all'avanguardia. La stessa Jacobs si occupò dei problemi dell'abitazione sociale come oggetto di sperimentazione formale, riferendosi ai suoi abitanti come «porcellini d'india per gli utopisti»<sup>13</sup>. Cinquanta anni dopo gli stessi problemi si manifestano con asprezza nel contrasto crescente fra il tono sperimentale della promozione sociale e un'architettura di mercato abbandonata alla ripetizione di prodotti formali banali, che ricorrono alla ricerca della normalità e della sicurezza nella residenza come oggetto di investimento a lungo termine.

Fra questi due opposti esistono naturalmente delle eccezioni, che risultano sempre più significative. Da un lato, gli isolati progettati da Mariano Bayón nell'Ecobulevar (2007) e all'altra estremità dello stesso PAU di Vallecas (2009) <sup>06</sup> dimostrano che la qualità e la differenziazione sono possibili senza che si abbandonino la neutralità del tono domestico, minore, proprio della residenza. Dall'altro lato, esistono casi di vera sperimentazione che vanno oltre la ricerca di un'immagine distinta. Nell'ambito dell'abitazione sociale, ad esempio, vanno citati l'edificio progettato da Consuelo Martorell e Mónica Alberola nel PAU di Carabanchel a Madrid (2004) <sup>08</sup>, che ricorre alla commistione di diverse forme di aggregazione e a un ingegnoso inserimento della cucina come punto di snodo nella distribuzione, o il più recente blocco di Gustavo Gili a Barcellona (Forum, 2009) <sup>07</sup>, che suggerisce un'interessante gerarchizzazione dimensionale e distributiva degli spazi interni.

Se il problema di fondo è però la coerenza fra abitazione, forma urbana e linguaggio architettonico, è necessario rico-

fondato sulla sobrietà e sulla consistenza dell'impiego estensivo del mattone e, soprattutto, l'insistenza sulla validità di determinati principi dell'architettura moderna, caratterizzano quell'opera collettiva. Cfr. R. López De Lucio, A. Hernández Aja, *Los Nuevos Ensanches de Madrid: La morfología residencial de la periferia reciente, 1985-1993*, Gerencia Municipal de Urbanismo, Madrid 1999, p.17.

4. Nella ricerca e nella rivendicazione iniziale dell'espansione come modello, sempre più complessa e sfumata delle sue elaborazioni successive, ebbe un ruolo di primo piano il Laboratorio de Urbanismo de Barcelona (LUB), e in particolare la figura fondamentale di Manuel de Solà-Morales. Si veda a questo proposito: M. Solà-Morales, *Los Ensanches, hacia una definición*, "Arquitecturas Bis", 14, Barcelona, 1976, pp. 44-48 (tradotto in "Lotus International", 19, 1978, pp. 28-36), e anche il precedente: M. Solà-Morales, *"Nuevas Ciudades" en el siglo XXV*, "Arquitecturas Bis", 8, Barcelona, 1975, pp. 1-6. Sugli isolati e superisolati dei diversi piani per Barcellona è interessante consultare il contributo di Salvador Tarragó al I SIAC di Santiago, tenutosi nel 1976 (S. Tarragó, *Barcelona como modelo urbanístico*, in S. Tarragó, Beramendi, a cura di, *Proyecto y ciudad histórica: I Seminario Internacional de Arquitectura en Composición*, COAG, Santiago, 1977).

5. Il Plan Especial para la Reforma Interior de Palomas Bajas è stato redatto da Antonio Vázquez de Castro e presentato nel 1988.

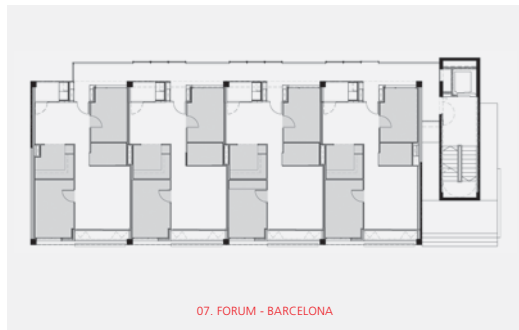
6. Tra gli esempi emblematici che ispirarono la codificazione della "città normale" vanno citati i progetti per Amsterdam Sud di Berlage (1915), il piano per il distretto XXII di Vienna di Otto Wagner (1910-11) e alcuni dei progetti urbani di Auguste Perret. Bernardo Secchi ha scritto a tale proposito: «Debitrice più del *dutch Baublock* e della *manzana barcelonesa* di Cerdà che dell'isolato ottocentesco, la città normale assume come suoi materiali costitutivi fondamentali una maglia stradale completamente connessa, sovente identificata in una griglia ortogonale, e l'isolato; più o meno aperto nelle diverse versioni, esso è concepito come un oggetto architettonico unitario. Le possibili nume-



05. PAU DE VALLECAS - MADRID



06. PAU DE VALLECAS - MADRID



07. FORUM - BARCELONA

rose variazioni attorno a questo tema possono articolarsi e adattarsi, nonostante le apparenze, nelle diverse situazioni contestuali, qualche volta con finezza, altre brutalmente». B. Secchi, *La città del ventesimo secolo*, Bari-Roma, 2005, pp. 37-38.

7. Le densità sono 49,8 alloggi per ettaro a Valdebernardo e 67 nel Villaggio Olimpico. La densità dell'Ensanche di Cerdà è stata calcolata intorno ai 155-160 alloggi per ettaro. Al tono suburbano delle nuove strade contribuiva il dimensionamento della rete viaria e degli isolati e la scarsa attività a livello della strada lungo il suo perimetro, dove mancava la continuità della funzione commerciale. Per di più, la volontà di realizzare una città continua contrastava con la presenza di importanti elementi isolati nel Villaggio Olimpico, o con la condizione più chiaramente insulare di Valdebernardo, accessibile solo attraverso la grande infrastruttura. Il Piano del Villaggio Olimpico è stato elaborato da Martorell, Bohigas e Mackay con Puigdomènech, mentre quello di Valdebernardo si deve a José María Ezquiaga. In entrambi i casi vi erano oggetti architettonici di notevole qualità. Valga, a titolo di esempio, il complesso residenziale progettato da Torres e Martínez Lapeña nel Villaggio Olimpico (1992).

8. Sull'origine e la fortuna delle elaborazioni sul modello dell'espansione in Spagna cfr. V. Sainz Gutiérrez, *El proyecto urbano en España*, Universidad De Sevilla, Secretariado De Publicaciones, Sevilla, 2006, pp. 168 e ss.

9. Sull'ipertrofia del settore residenziale in Spagna si veda: J. Rodríguez López, *La vivienda en España. Los ciclos largos y las estadísticas*, "El País", 2 novembre 2005. In esso si legge: «1.761.800 progetti residenziali realizzati in Spagna nel 2004 equivalesero alla somma di quelli iniziati nel detto anno in Francia, Germania e Regno Unito. Quattro stati concentrarono nel 2004 quasi il 60% del totale di tali progetti: Andalusia (158.200), Catalogna (103.790), Comunità Valenciana (103.759) e Madrid (78.100). Le province con più realizzazioni furono

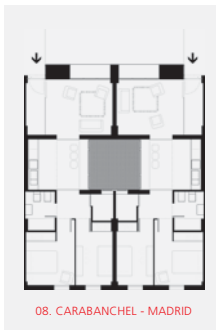
noscere il valore di quei casi nei quali la frammentazione e il tono singolare, perfino monumentale, della residenza, assumono un'espressione urbana più chiara. Chiarezza che si raggiunge spesso, come accade nel menzionato esempio di Entresitio, nel tema della torre residenziale isolata. A questo proposito andrebbero citati gli edifici di Ábalos y Herreros per Salburúa (Vitoria, 2006) <sup>10</sup>, o, più interessante e complesso per il suo valore urbano, l'edificio Woermann a Las Palmas (2005) <sup>09</sup>, vero e proprio mix funzionale che comprende la definizione di uno spazio pubblico di qualità riconoscibile. Nondimeno, fra i progetti recenti di questa categoria spicca senza dubbio quello di Luis Clotet e Ignacio Paricio per Diagonal Mar a Barcelona (2006) <sup>11</sup>. Clotet e Paricio lavorano nel superisolato progettato da Oscar Tusquets a partire dalle premesse economiche dell'iniziativa privata, assumendo la condizione dell'edificio come oggetto autonomo, come frammento o enclave che si erge su un basamento chiuso. Nel caso specifico l'articolazione volumetrica risponde a un criterio chiaro, ovvero la ricerca delle viste sul mare. Gli appartamenti, risolti convenzionalmente, sono ampliati da una terrazza perimetrale continua che approfitta di un vuoto normativo. La protezione offerta dalla profondità della terrazza si combina con un semplice sistema di persiane metalliche scorrevoli che, azionate dall'utente, producono un aspetto frammentario, vario e visivamente instabile. Il risultato allude con eloquenza ed efficacia all'immagine pittoresca della rovina, senza incorrere in debolezze formali o compositive e mantenendo un grande rigore costruttivo.

Col tempo la "rovina" illusoria delle torri di Diagonal Mar potrà forse essere interpretata come un altro simbolo della fase di sviluppo urbanistico senza precedenti terminata nel 2007, o come un perturbatore presagio della crisi seguita allo scoppio della cosiddetta bolla immobiliare. In ogni caso la crisi economica sembra essersi risolta, come era già accaduto negli anni Ottanta, in un'opportunità per riflettere sui modi e i ritmi di crescita della città e sul valore urbano della residenza. E non hanno tardato a farsi sentire le voci che reclamano, come allora, un ritorno alle operazioni di sutura, com-

pletamento, rifinitura, riabilitazione dei tessuti esistenti; o ai loro corrispondenti maggiormente in voga: agopuntura, rigenerazione, riciclaggio urbano, eccetera, questa volta associati a ciò che si è cominciato a indicare con il termine di sostenibilità.

Su questi termini sarà necessario lavorare, a partire da ora, affinché diventino veri argomenti di riflessione a lungo termine, evitando il loro uso come slogan generici impiegati opportunisticamente. A questo proposito conviene ricordare che operazioni di riqualificazione a grande scala come quella già citata del Fórum di Barcellona, o quelle progettate per Campamento o Chamartín a Madrid, nelle quali si propone il riempimento o la sutura di enormi vuoti interstiziali, non hanno esitato a presentarsi come alternative sostenibili ai grandi processi di crescita. In altri casi, come quello di Vasco-Mayacina nel piccolo municipio asturiano di Mieres, lo sgombero di terreni industriali per la costruzione di 711 nuovi alloggi pp. 102-107 è stato definito come un'operazione di «agopuntura urbana»<sup>14</sup>.

L'isolato residenziale progettato in quest'ultima operazione dai giovani architetti Casino e Angelini, recentemente premiato, dimostra per di più che l'intervento in aree interstiziali non presuppone, di per sé, un cambiamento nel comportamento urbano dell'architettura residenziale. Di fatto, l'edificio rappresenta chiaramente le soluzioni con le quali la cultura architettonica ha affrontato negli ultimi anni i programmi di abitazione sociale nelle aree di nuova espansione. Da una parte assistiamo allo sforzo di aprire e articolare la volumetria come risposta alla rigidità del tipo, in questo caso l'isolato chiuso. La volumetria cerca qui una relazione viva con il paesaggio distante e una non meno evidente immagine di varietà pittoresca che addolcisca la scala dell'intervento. Dall'altra parte si riscontra una certa cura nell'uso dei materiali e nella composizione delle facciate, risolte con l'intento di creare tessiture astratte mediante il movimento aleatorio di vuoti e schermature. Trattamento che contrasta, all'interno, con una rigida ripetizione di tipi distributivi, tanto convenzionali quanto funzionali all'osservanza delle norme. Infine,



08. CARABANCHEL - MADRID



09. LAS PALMAS



10. VITORIA

alla povertà delle relazioni con lo spazio pubblico della maggior parte del perimetro del piano terra, carente di locali commerciali o che incoraggino gli scambi, si risponde con la volontà di dare vita a una piazza pubblica nella corte dell'isolato, dove entra in gioco il cosiddetto «disegno del paesaggio». Il risultato di quest'ultima soluzione resta alquanto problematico, specie se si considera che, insieme al trattamento differenziato delle facciate e all'orientamento di soggiorno e cucina verso la corte, essa contribuisce ad accentuare la condizione introvertita, oggettiva, dell'edificio.

Se si considera l'edificio di Mieres nel contesto dei suoi futuri vicini, i progetti vincitori del concorso internazionale di idee bandito nel 2006, è facile concludere che le pretese di continuità urbana, in questo caso di completamento e cucitura di un tessuto attraverso la residenza, finiranno per cozzare con l'eccezionale frammentazione e con la vocazione alla singolarità e al tono "avanguardistico" del linguaggio architettonico, almeno a breve termine<sup>15</sup>.

Le alternative sono del resto note. Così, fra gli interventi di trasformazione a scala intermedia è possibile ricordare la riqualificazione del quartiere di La Sang nel centro storico di Alcoy, di Manuel de Solà-Morales e Vicente Vidal (un progetto della fine degli anni Ottanta completato nel 2002)<sup>12</sup>. Solà-Morales, una delle figure che hanno affrontato in modo più significativo il tema dell'agopuntura urbana, costruisce con Vidal un ambiente vario e sensibile al contesto senza ricorrere a gesti puramente compositivi. Singolarità e variazioni rispondono a condizioni reali dell'incontro con la città e con la topografia, al programma, all'originale disposizione di tipi abitativi in sezione, e hanno lo scopo di armonizzare l'applicazione di un linguaggio sobrio, di radice moderna, che manifesta chiaramente la scala dell'intervento. Il progetto di La Sang ricorre al tipo del blocco residenziale lineare al fine di produrre, attraverso abili manipolazioni, un inserimento adeguato nella città storica.

Oggi però, com'è noto, gli interventi sulla città esistente non si limitano ai centri storici né alle sue prime espansioni. Nei quartieri periferici costruiti negli anni Sessanta e Settanta, in

cui domina proprio il tipo del blocco lineare aperto, sembra aprirsi un nuovo campo di ricerca, mossa dalla necessità di superare tanto gli interventi isolati, cosmetici o tecnici, come anche, all'estremo opposto, la logica della *tabula rasa*. La rimodellazione del quartiere barcellonese della Mina dal 2006<sup>13</sup> è esemplare a questo proposito, grazie alla rigorosa e coerente combinazione di diverse strategie: riurbanizzazione, riabilitazione di edifici, demolizioni parziali ed edificazione di nuovi tipi residenziali (isolati semiaperti) sull'abbondante spazio libero del poligono. Il progetto punta alla diversità e alla commistione di usi e tipi come chiave per la rigenerazione urbana.

Lo stesso obiettivo sta guidando le trasformazioni più interessanti nell'Ensanche di Barcellona, determinate dalla dismissione industriale che interessa le nuove aree centrali. Uno dei casi più noti è quello del distretto 22@<sup>14</sup>, nel quale si sta incoraggiando, attraverso una normativa flessibile, l'introduzione di usi residenziali e terziari (imprese a base tecnologica) per sostituire o riabilitare le industrie dismesse del Poble Nou. Il processo, non esente da contraddizioni, come il difficile inserimento morfologico delle nuove costruzioni nel tracciato di Cerdà<sup>17</sup> o la più controversa gentrificazione<sup>18</sup>, va considerato nonostante tutto un'esperienza valida e dotata di uno straordinario potenziale innovativo. In relazione a quest'ultimo punto, nel campo della residenza, la riabilitazione di vecchie strutture industriali ha dimostrato di essere, non solo nel Poble Nou, uno dei maggiori stimoli per investigare e produrre cambiamenti nei tipi residenziali. In tale ambito si possono inserire progetti di trasformazione come quello di Jordi Garcés e Berta Rovira a Passatge del Sucre (2010)<sup>15</sup>, che andrebbe confrontato con il progetto di Cruz y Ortiz per Can Planell (2008) a Sabadell<sup>16</sup>, entrambi rivolti al mercato della residenza unifamiliare. C'è da aspettarsi che nel futuro questo tipo di intervento assuma una maggiore varietà di programmi e dunque un interesse più generale.

In altre aree dell'Ensanche barcellonese la strategia municipale tende al recupero delle corti interne degli isolati, prima occupati da officine, capannoni o magazzini, attraverso l'uso

no quelle di Madrid, Barcellona (55.300), Alicante (52.141), Murcia (49.844) e Málaga (44.400).

10. PAU è l'acronimo di Programa de Actuación Urbanística, uno strumento di intervento definito nell'ambito del Piano Generale di Madrid del 1985, che acquistò nuove connotazioni dopo l'approvazione di un nuovo piano nel 1997 (Cfr. R. López De Lucio, *Desarrollo urbano y planeamiento urbanístico de la ciudad de Madrid en el S.XX*, in *Guía de urbanismo de Madrid/s. XX*, Gerencia Municipal de Urbanismo, Ayuntamiento de Madrid, Madrid, 2004, pp. 106-113).

11. Si veda, sull'operazione Forum: J.M. Montaner, Z. Muxi, *Los modelos Barcelona: de la acupuntura a la praxis*, "Arquitectura Viva", 84, 2002.

12. «Where uses are in actual fact homogeneous, we often find that deliberate distinctions and differences are contrived among the buildings. But these contrived differences give rise to esthetic difficulties too. Because inherent differences – those that come from genuinely differing uses – are lacking among the buildings and their settings, the contrivances represent the desire merely to appear different» in J. Jacobs, *The Death and Life of Great American Cities*, Vintage Books, New York, [1961] 1992, p. 224.

13. J. Jacobs, op. cit., p. 324. Lo stimolo dell'abitazione sociale come progetto di avanguardia e il suo potenziale pubblicitario ha una rappresentanza nota nell'attività più recente della Empresa Municipal de la Vivienda e il Suelo de Madrid (EMVS), diffusa attraverso numerose pubblicazioni. Come esempio significativo di tale diffusione cfr. G. Crespi, *Operazione EMVS*, "Casabella", 755, 2007, p. 37.

14. Cfr. C. Aybar, J.J. Mateos (a cura di), *Acupuntura Urbana. 711 Mieres* (5.688 Paises Domésticos, VOL. 2), Sepes, Madrid, 2009. Per comprendere la scala relativa dell'intervento si deve ricordare che Mieres conta un totale di circa 43.000 abitanti.

15. È significativo che il programma con cui lo Stato, attraverso il Sepes (Entidad Estatal de Suelo), ha volu-



11. DIAGONAL MAR - BARCELONA

to intervenire nel campo della residenza abbia adottato il nome di «Vivienda de Vanguardia (VIVA)». Cfr. C. Aybar, J.J. Mateos (a cura di), *5.688 Paisajes Domésticos*, Sepes, Madrid, 2009. È evidente che la retorica moderna dell'avanguardia e il lavoro sull'architettura come oggetto, che rimandano ai concetti di *object fixation* e *Zeitgeist worship* con cui Colin Rowe definiva il Movimento Moderno, si combinano in queste opere con una singolare separazione fra spazi interni e immagine esterna. Separazione che, unita all'attitudine decorativa nel disegno delle facciate, sembra collegare l'architettura residenziale recente con quella del XIX secolo, contro la quale lo stesso Movimento Moderno intendeva reagire.

16. Il Piano di Trasformazione del Barrio de La Mina en Sant Adrià de Besòs fu elaborato da Sebastià Jornet i Former, Carles Llop e Joan Enric Pastor. Il Piano ha ottenuto il Premio Nazionale di Urbanistica nel 2006 e il Premio Europeo di Urbanistica 2010 (8th European Urban and Regional Planning Awards).

17. Si veda a questo proposito: M. Solà-Morales, *22 CERDA* (© BCN, in *Cerdà/Einsanche*, UPC, Barcelona, 2010, pp. 166-173).

18. Il termine inglese *gentrification* si impiega per indicare il processo attraverso il quale la popolazione residente in un'area è espulsa e sostituita da gruppi più abbienti, processo spesso incoraggiato dalle operazioni di trasformazione o rinnovamento urbano che implicano un aumento del valore del suolo e delle proprietà. L'origine del termine si trova in R. Glass, *London: aspects of change*, MacGibbon & Kee, London, 1964, p. xviii. Cfr. anche: E. Holcomb, R.A. Beauregard, *Revitalizing Cities*, Association of American Geographers, Washington D.C., 1981.

19. Come esempi delle contraddizioni derivate dalla strumentalizzazione della sostenibilità e della retorica ambientalista basti citare due progetti emblematici: *Sociópolis* a Valencia e la "Ciudad del Medio Ambiente" di Soría. In entrambi i casi si tratta di enclavi specializzate che implicano un elevato consumo

pubblico. La combinazione di residenza, servizi o attività commerciali è parte di questa strategia in progetti come quello di Carlos Ferrater nelle vie Roger de Flor e Alibei (residenze e centro sociale, 2003) 17, o quello di Coll-Leclerc in via Londres pp. 124-129 (residenze e scuola, 2006). La promozione di programmi misti si è estesa inoltre ad altre parti della città, come dimostra l'interessante complesso di abitazioni sociali e servizi di quartiere a Can Travi progettato da Sergi Serrat con Ginés Egea e Cristina García (2009) 18. A parte i risultati concreti raggiunti dal punto di vista architettonico, questi interventi pongono una delle questioni di fondo che riguarda la relazione fra residenza e città: la differenza o l'affinità fra tono domestico e tono pubblico. Nei casi citati la risposta sembra basarsi sul contrasto tra l'unità e la neutralità di quello pubblico rispetto alla varietà di quello residenziale, evidente di nuovo nella disposizione apparentemente aleatoria di vuoti, terrazze o sistemi di persiane mobili. Si cerca forse in tal modo di rappresentare la varietà delle abitazioni rispetto all'idea superata di omogeneità e ripetizione, di enfatizzare la vitalità della sfera domestica, di raggiungere una maggiore astrazione tessiturale nell'immagine degli edifici, ovvero di soddisfare tutte queste esigenze. Ciò che è evidente è che si tratta di una soluzione attualmente diffusa nell'architettura residenziale, sebbene l'immagine di diversità e variazione contrasti frequentemente con la realtà degli spazi interni. Basti osservare, come esempio significativo, le facciate dell'edificio progettato da Rafael Moneo con Martínez Lapeña ed Elías Torres a Sabadell (Tres Creus, 2005) pp. 84-89, che completano e aprono l'interno di un isolato di espansione di quella località.

La risposta più interessante alla questione del tono domestico è stata forse fornita, però, da Luis Clotet e Ignacio Paricio nel progetto di abitazioni sociali con piano terra commerciale, piazza e Municipio a Sant Pere de Ribes (Barcelona, 2007) 19. Qui i blocchi residenziali presentano un volume frammentato, con grandi terrazze scoperte a uso privato che dominano la piazza a diversi livelli. La scala dell'edificio si avvicina così a quella dell'intorno, e di conseguenza alcune delle case

diventano splendide case-patio, tipo diffuso nell'architettura spontanea di Sant Pere. Il trattamento delle facciate si risolve del resto con estrema naturalezza, mediante la ripetizione di bucatore verticali in stretta corrispondenza con gli spazi interni. In queste appare il repertorio figurativo dell'architettura domestica (tende, persiane, ringhiere) e ogni elemento costruttivo trova un'espressione diretta, estranea alla composizione di tessiture o elementi avvolgenti.

Il risultato è un'architettura di tono minore, che dialoga e conferisce senso alla banale edificazione circostante e che contrasta con la natura astratta, chiaramente eccezionale, del Municipio sull'altro lato della piazza, che rappresenta un interessante punto di incontro fra l'architettura popolare mediterranea e la modernità scandinava.

In tutti questi casi l'intervento sulla città esistente e i limiti che ne derivano paiono risolversi in un vantaggio per l'architettura residenziale, in una fonte di temi progettuali. Si potrebbe dire che l'architettura attuale si addomestica pressata da un ordine urbano già definito. O che gli architetti dimostrano qui la capacità di comprendere i valori di scala e di continuità della residenza, contrariamente all'incomprensibile spiegamento di soluzioni formali e al tono sperimentale delle espansioni recenti.

Gli interventi minori nei centri storici dovrebbero confermare queste ipotesi. La varietà di risposte a questa situazione urbana si riferisce nella maggior parte dei casi alla reiterata ricerca di compromessi fra il moderno (o neomoderno) e il riconoscimento della tradizione locale. In questo senso, esempi come le residenze per giovani nella piazza di Vara de Rey di Madrid (2010) 20, di Alberola, Díaz-Mauriño e Martorell, alludono alla reinterpretazione di un tipo tradizionale (la *corrala* madrileña) attraverso materiali e linguaggio contemporanei, nel tentativo di dare vita a spazi di uso collettivo nella corte interna. Pàmpol arquitectos lavorano partendo da simili premesse linguistiche nelle 19 residenze nel centro di Lérida (2009) 21, dove incorporano una maggiore complessità tipologica. L'importanza attribuita ai principi moderni di serialità, industrializzazione, prefabbricazione, flessibilità,



12. BARRIO DE LA SANG - ALCOY



13. BARRIO DE LA MINA - BARCELONA

contrasta, in questo come in altri casi, con le premesse di fondo dell'intervento: scala ridotta, costruzione "su misura" e, soprattutto, programmi assai limitati. In situazioni più specifiche sono il clima o la disponibilità di materiali a garantire l'accento locale, come dimostra l'edificio di 25 alloggi popolari progettato da GPY arquitectos a La Laguna (Tenerife, 2002) 22. Altri interventi recenti hanno assunto materiali e forme tradizionali come punto di partenza per la ricerca dell'anelato compromesso fra modernità e tradizione. Soluzione quasi obbligata in casi di rimodellazione di strutture esistenti o dove l'eredità del vernacolo resta più riconoscibile, come negli interventi di MGM pp. 72-77 nel quartiere gaditano del Pópulo (2006), negli interni di isolati ristrutturati con correttezza da Carrascal e de la Puente a Cadice (2005) 23 e a Siviglia (2000) 24 o nel precedente e più rigoroso edificio di 8 appartamenti nel centro di Valencia, di Eduardo de Miguel (1998) 25.

In ogni caso, gli interventi a scala ridotta nei centri storici hanno acquisito nel contesto attuale una straordinaria carica rappresentativa e offrono senza dubbio la possibilità di ricavare alcune lezioni fondamentali per il futuro dell'architettura residenziale. Da un lato la densità e la complessità come elementi chiave per l'economia della città o, se si vuole, per una vera sostenibilità, in opposizione critica tanto con il forte spreco di suolo delle recenti espansioni che con l'ingenuità ambientalista, gli "ecoquartieri" e l'ostentazione teconologica dell'architettura sostenibile<sup>19</sup>. Dall'altro lato la varietà e la diversità dell'ambiente urbano come prodotto di una frammentazione reale di attori e iniziative piuttosto che degli sforzi compositivi e formali dell'architettura. Frammentazione che tende verso una possibile e auspicabile democratizzazione nella produzione e nel consumo dell'abitazione, in contrasto con il dominio dei grandi operatori del settore immobiliare, questione di fondo che necessiterebbe di maggiore approfondimento. Infine, l'intervento nei centri storici rimanda non solo al noto dibattito sulla relazione fra l'abitazione e la specificità dei luoghi, del clima e delle tradizioni urbane, ma anche alla diversità di manifestazioni dell'ambiente urbano.

A questo proposito va fatto un altro esempio: l'insieme di interventi a scala ridotta progettati da Víctor López Coteló a Santiago de Compostela e dintorni. Nelle 21 residenze alla Vaquería do Carme (2002) 26 o nelle 23 a Caramoña (2009) 27 si ottiene non solo una riuscita sintesi di elementi tradizionali e moderni, fondata su piante e strutture storiche, ma anche il riconoscimento di un contesto disperso, frammito con il rurale, che costituisce il nucleo della tradizione urbana galega e che smentisce molti degli schematismi che indicano nel modello metropolitano o compatto l'unico modello europeo.

In effetti, tanto il presunto ritorno alla città densa, compatta, diversa e complessa, quanto l'accento sul frammento urbano, sul minuto, sull'agopuntura, le cuciture e altre terapie, sono diventati luoghi comuni reiterati e associati in modo preteusamente univoco alla residenza urbana<sup>20</sup>. Luoghi comuni ravvivati dal senso di colpa post-bolla e che spesso vengono venduti con tono umanista e moralizzante, con tanto di riferimenti ad Aldo van Eyck. Sarà la piccola scala questa volta, piuttosto, la fonte di una vera riflessione urbana, di un reale mutamento di approccio? O servirà semplicemente come rifugio provvisorio per gli architetti in attesa di una nuova ondata di sviluppo da cavalcare?

Tutto lascia presagire che l'indagine dovrebbe superare le sterili dispute sulle scale e gli strumenti di intervento per esigere un più ampio rapporto della residenza con la costruzione della città, con un progetto di città, a qualsiasi scala e in qualsiasi forma. Dal momento che è evidente, in questo senso, che la ricerca di coerenza fra residenza e forma urbana non può passare di nuovo dall'esaltazione di un modello storico né dalla ripetizione di slogan come quelli che identificano «ciò che è urbano» con la città densa, compatta, varia dal punto di vista sociale e funzionale...; al contrario essa deve passare, specificamente, dal riconoscimento della diversità di situazioni che definiscono l'ambito domestico nella città contemporanea. Situazioni che sono tutte, per definizione, urbane.

di suolo (densità sempre inferiori a 75 alloggi per ettaro, bassissime percentuali di occupazione) e che sono collegate alla città esistente tramite grandi infrastrutture. Le stesse contraddizioni emergono, a un'altra scala, nella cosiddetta "architettura bioclimatica", fra i cui esempi recenti va citato l'"emicio solar" progettato da Larrea y asociados a Móstoles (Madrid, 2009).

20. A dimostrazione di ciò si veda la serie "Density" pubblicata dal gruppo di ricerca a+r, e in particolare il suo ultimo libro: A. Fernández Per, J. Mozas, J. Arpa, (a cura di), *Density is boom: a+r architecture publishers*, Vitoria-Gasteiz, 2011. Fra i vari richiami recenti alla residenza nella città densa e complessa a partire da posizioni tipicamente ambigue vanno citati: J. Herrerros, *Lo público y lo doméstico. Del proyecto a la política: la vivienda en común*, "Arquitectura Viva", 97, 2004. Come esempio della demonizzazione della città dispersa vedasi: O. Bouman, *Verdad o suburbanización: las contradicciones de un modelo en crisis*, "Arquitectura Viva", 112, 2007, pp. 32-33. Fra i libri in cui si riscontra il ritorno ai discorsi centrati sulla rivendicazione della "piccola scala", accompagnati nuovamente dal gergo sociologico, dalla fascinazione vitalista per lo spontaneo, per l'informale, eccetera, si veda il fortunato volume: J. Lerner, *Acupuntura Urbana*, Laac (Institut d'Arquitectura Avançada de Catalunya), Barcellona, 2005. Nella stessa linea di ambiguo avvicinamento all'umanesimo di Aldo van Eyck si veda il programma recentemente menzionato nella Biennale Spagnola di Architettura e Urbanistica estonesunsolar, degli architetti Patrizia di Monte e Ignacio Grávalos, gestito da Zaragoza Vivienda (<http://estonesunsolar.wordpress.com/>); come anche le ricette urbane dell'architetto Santiago Cirugeda (<http://www.retesurbanas.net>), dalle evidenti intenzioni terapeutiche.

■ *El Pisto* ("The Little Apartment,") is the title of a film made in 1958 by Marco Ferreri, based on the novel of the same name by Rafael Azcona. The authors would like to



14. POBLE NOU - BARCELONA



15. PASSATGE DEL SUCRE - BARCELONA



16. CAN PLANELL - SABADELL



thank Juan Paz Canalejo for having suggested it as the title of this article. The authors belong to the NuTAC (Nuevas Técnicas, Arquitectura, Ciudad) research group of the Universidad Politécnica de Madrid, currently engaged in the research project of the I+D+i National Plan "Nuevas Técnicas, Vivienda Social y Rehabilitación Urbana," funded by the Spanish Ministry of Science and Innovation. This article has been written with the collaboration of Maite García Sanchis, a member of the same group, on the necessary documentation.

1. These administrative units are known in the Spanish political system as "autonomous communities."  
2. The coherence between the types, their repetition, the external image of the buildings and the urban order, formal economy and structural rigor went hand in hand, in this experience, with a particular attention to the cultural and geographic context and with a quest for variety that has often led to the vernacular and to what later came to be called the "organic," forming a specific tradition that has come down to the present day as an obligatory reference. Coderch, Sostres, Bohigas, Cabrero, de la Sota, Fisac, Fernández del Amo, Sáenz de Oiza and Corrales took part in a critical and detached assimilation of the principles of the Modern Movement, which explains its persistence over the long term. On the other hand, the variety of origins of these architects explains the readiness with which their teachings have been taken up in many Spanish regions. See G. Ruiz Cabrero, *El Moderno en España: Arquitectura 1948-2000*. Seville: Ed. Tanais, 2001. Published in English as *The Modern in Spain: Architecture after 1948*. Cambridge (MA): MIT Press, 2001.

3. As far as housing and in particular social housing is concerned, the case of Madrid assumed a leading role in the eighties. In interventions like the Pozo del Tío Raimundo, Orcasitas, Orcasur and above all Palomeras Bajas (1988), it was possible to discern a way of practicing architecture that had certain fundamental elements in common. The realistic ap-

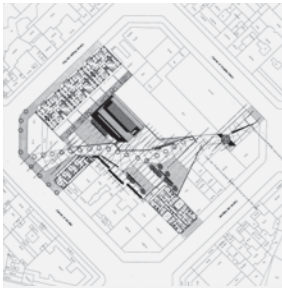
■ Analyzing residential architecture in Spain today signifies tackling a complex, apparently fragmentary situation, one that makes comment or criticism quite difficult. In the last few years authority over housing and city planning has been transferred to the regions,<sup>1</sup> and each has developed its own framework of laws, its own regulations and requirements, and has shaped urban and regional development on the basis of its own criteria. In parallel, schools of architecture have multiplied, reaching many of the zones previously regarded as "peripheral." It is easy to understand how the old administrative centrality has given way to a more pluralistic situation closer to the specific problems of each city and region. As a result cultural differences have been accentuated, even compromising the possibility of speaking of an "architecture Spanish" or reducing it to a mere summation or mosaic of local circumstances. Part of the debate of recent years has been focused on underlining these differences.

This essay takes the opposite approach. The premise from which it starts out is that analysis of the phenomenon of "residential architecture in Spain" makes it possible to acknowledge the survival of a cultural unity that explains the present and the recent past and that does not conflict with the diversity of local experiences. Apart from the well-known mark left by the early "modern" Spanish masters of the postwar period, Coderch, Sostres, Bohigas, Sota, Cabrero, Fisac, Fernández del Amo, Oíza..., who played a greater or lesser role in the decisive experience of the social housing of the fifties,<sup>2</sup> the origin of this cultural unity can be identified in the debate over the relations between architecture and city in the seventies and eighties, often forgotten or ignored. In reality, it was in that period that many of the current reflections and controversies first emerged and that the factors that were to define the Spanish situation in the following decades were outlined.

On the one hand, unlike what happened in other countries, housing remained a fundamental theme of research for architects in that period, often invested with a "social" tone in which the modern tradition found an exceptional continuity.<sup>3</sup> This continuity was nuanced by criticism of the housing develop-

ments of the previous period, based on indiscriminate use of the open block. The search for alternative models led planners to the historic city, and in particular to the layouts of 19th-century expansions, identified as a fundamental part of Spanish urban identity.<sup>4</sup> On the other hand, the excesses of growth during the period of so-called *desarrollismo* ("structuralist economics") and the backdrop of economic crisis allowed, at first, attention to be focused almost exclusively on operations of completion and improvement of the existing city, accompanied by a notable emphasis on the urban detail and fragment. Housing was seen as part of a "fabric" that had to be "mended," "stitched together" or "rehabilitated" by discrete, sometimes highly circumscribed operations. It is not necessary to insist on the validity of these terms, to which we will return further on. For the moment it suffices to point out the uneven evolution of the reflections that emerged in the eighties. As is well known, it was in the second half of the decade that the economic revival began and with this came not just a resumption of the processes of expansion, but also an extraordinary leap in the scale and ambitions of urban transformation. This was the time when the first applications on a large scale of the new principles inspired by the model of the expansion appeared. Operations like Palomeras Bajas 01 (South Madrid)<sup>5</sup> show the synergy that was initially produced between the continuity of the reticular layouts of streets, the types of blocks proposed by city planners and an architecture that regarded the urban value of housing as a backdrop, a secondary factor, in which the domestic tone was identified with a certain neutrality, in some cases verging on the banal. In this architecture elements of the historical and figurative repertoire were combined with modern solutions in such a way as to create a shared language, almost always distant from formal excesses.

However, the contradictions of the new model were not slow to emerge. Such apparently different cases as the Olympic Village in Barcelona 02 (1987) and the Valdebernardo district in Madrid 03 (1989) illustrate the intention to produce a recognizable urban image, that of the "normal" city vaguely inspired by the compact, dense and continuous city of the 19th



17. CALLES ROGER DE FLOR Y ALBEI - BARCELONA



18. CAN TRAVI - BARCELONA

century,<sup>6</sup> with population densities, land occupation and proportion of nonresidential uses typical of suburban sprawl.<sup>7</sup> The prominence given to the block as an object of planning and design, the excessive dimensions of the streets and public spaces, and the formation of more or less evident limits on their edges confirmed the difficulty that such expansions had in producing the desired city.<sup>8</sup>

Over the following years, and once the crisis of 1992 had passed, the contradictions were accentuated. The great program of housing construction that characterized the most recent wave of real-estate expansion in Spain, from the mid-nineties until its abrupt halt in 2007,<sup>9</sup> has done nothing but confirm the free use of the formal repertoire developed in the eighties (blocks and streets) through its banal and uncritical application without regard for urban values. From Vitoria (Lakua, Zabalzana, Salburúa), Seville (Airport), Saragossa (Valdespartera, Parque Venecia, ARCOSUR), Valencia (PAU Avenida de Francia, Palacio de Congresos, Sociópolis) or Vigo (PAU de Navia) to the so-called PAUs of Madrid<sup>10</sup> and their equivalent in the Forum operation in Barcelona,<sup>11</sup> the new interventions also reflected, with greater or lesser clarity, the acceptance of a fragmentary order in which, notwithstanding the geometric rigidity of the layouts, the architectural object assumed a growing independence.

Buildings like the tower **05** designed by the Entresitio studio in the Vallecas PAU (Madrid, 2009) lay claim to this autonomy, going so far as to present the block of apartments as a singularity, an exception in the urban scheme. To this end they make use of articulation of their volumes and an extraordinary attention to composition and to the definition of the materials of their façades, which tend to be presented as an abstract texture, as a random pattern somewhere between the digital and the neoplastic. In this case, the quest for originality in the external image is a response to the marginal, isolated position, and to a complex content from the typological viewpoint. But it is not always like that. The exception has turned, contradictorily, into a general aspiration, endorsed by architectural culture, spread through the circuit of social housing and probably stimulated by the competitive logic of competitions.

In the same district of Vallecas, the so-called **04 Ecobulevar** (“Eco Boulevard”) demonstrates that the systematic search for originality, variety and difference in the external image has produced a new indifference. Here, as in the majority of cases, the apparent diversity produced by the variation in textures, volumes, colors and voids pretends to compensate for the monotonous and insubstantial repetitiveness of the programs of social housing themselves, lacking a mix of functions, imprisoned in their own typological schemes and hampered by the old regulations and the closure of the blocks. The result has been the emergence of new contradictions. It is in the end a question, as Jane Jacobs has suggested,<sup>12</sup> of the known desire of architects to produce diversity “where there is none,” accompanied by frequent allusions to experimentation and the avant-garde. Jacobs herself examined the problems of social housing as an object of formal experimentation, referring to its inhabitants as “guinea pigs for Utopians.”<sup>13</sup> Fifty years later the same problems are arising and becoming exacerbated in the growing contrast between the experimental tone of social promotion and a commercial architecture given over to the repetition of banal formal products that resort to a search for normality and certainty in housing to make them attractive for long-term investment.

Between these two opposites there are of course exceptions, which appear more and more significant. On the one hand, the blocks designed by Mariano Bayón on the Eco Boulevard (2007) and at the other end of the Vallecas PAU **06** (2009) show that quality and differentiation are possible without abandoning the neutrality of the domestic, minor key proper to housing. On the other, there are cases of real experimentation that go beyond the quest for a distinct image. In the sphere of social housing, for example, it is worth citing the building designed by Consuelo Martorell and Mónica Alberola in the Carabanchel PAU in Madrid **08** (2004), which relies on a mixture of different forms of aggregation and an ingenious insertion of the kitchen as a point of junction in the distribution, or Gustavo Gili’s more recent block **07** in Barcelona (Forum, 2009), which suggests an interesting dimensional and distributive hierarchization of the spaces inside.

proach, sensitive to the urban problem and often founded on sobriety and on the consistent and extensive use of brick, and above all the insistence on the validity of certain principles of modern architecture characterized that collective work. See R. López de Lucio and A. Hernández Aja, *Los Nuevos Ensanches de Madrid: La morfología residencial de la periferia reciente, 1985–1993*. Madrid: Gerencia Municipal de Urbanismo, 1995, p. 17.

4. In the research into the urban expansion and its initial presentation as a model, which has grown increasingly complex and subtle in its subsequent elaboration, a prominent role was played by the Laboratorio de Urbanismo de Barcelona (LUB), and in particular the fundamental figure of Manuel de Solà-Morales. See in this connection M. Solà-Morales, “Los Ensanches, hacia una definición,” in *Arquitectura Bis*, 14, Barcelona, 1976, pp. 44–48 (translated in *Lotus International*, 19, 1978, pp. 28–36), and the earlier M. Solà-Morales, “Nuevas Ciudades,” en el siglo XIX,” in *Arquitectura Bis*, 8, Barcelona, 1975, pp. 1–6. On the blocks and superblocks of the various plans for Barcelona it is interesting to read Salvador Tarragó’s paper submitted to the 1st SIAC in Santiago, held in 1976 (S. Tarragó, “Barcelona como modelo urbanístico,” in S. Tarragó and J. Beramendi (eds.), *Proyecto y ciudad histórica: I Seminario Internacional de Arquitectura en Compostela*; COAG: Santiago, 1977).

5. “El Plan Especial para la Reforma Interior de Palermas Bajas” was drawn up by Antonio Vázquez de Castro and presented in 1988.

6. Among the emblematic examples that inspired the codification of the “normal city,” it is worth citing Berlage’s projects for South Amsterdam (1915). Otto Wagner’s plan for the XXII district of Vienna (1910–11) and some of Auguste Perret’s urban projects. In this connection Bernardo Secchi has written: “Owing more to the Dutch *Baublock* and Cerda’s *manzana* in Barcelona than to the 19th-century block, the normal city assumes as its fundamental constituent materials a completely





19. SANT PERE DE RIBES - BARCELONA

connected network of streets, often identified with an orthogonal grid, and the block; more or less open in its various versions, it was conceived as a unitary architectural object. The numerous possible variations on this theme could be utilized and adapted, despite appearances, in different contexts, sometimes with refinement, at others crudely." B. Secchi, *La città del ventesimo secolo*. Bari-Rome: Laterza 2005, pp. 37–38.

7. The densities were 49.8 housing units per hectare at Valdebernardo and 67 in the Olympic Village. The density of Cerda's Ensanche has been estimated at around 155–160 units per hectare. The suburban tone of the new streets was exacerbated by the dimensioning of the road network and the blocks and the scarcity of activity at street level along its perimeter, where the continuity of the commercial function was lacking. Moreover, the desire to create a continuous city contrasted with the presence of important isolated elements in the Olympic Village, or with the more clearly insular condition of Valdebernardo, accessible only by means of major infrastructure. The Plan of the Olympic Village was drawn up by Martorell, Bohigas and Mackay with Puigdomènech, while the one for Valdebernardo was produced by José María Ezquiaga. In both cases there were works of architecture of considerable quality, such as the housing complex designed by Torres and Martínez Lapena in the Olympic Village (1992).

8. On the origin and success of the reworkings of the model of expansion in Spain see V. Sainz Gutiérrez, *El proyecto urbano en España*, Seville: Universidad de Sevilla, Secretariado de Publicaciones, 2006, pp. 168 ff.

9. On the hypertrophy of the housing sector in Spain see J. Rodríguez López, "La vivienda en España. Los ciclos largos y las estadísticas," in *El País*, November 2, 2005. In it we read: "The 761,800 housing projects realized in Spain in 2004 were equivalent to the total of those initiated in the same year in France, Germany and the United Kingdom. Four communities accounted in 2004 for

Yet if the basic problem is the coherence between dwelling, urban form and architectural language, it is necessary to recognize the value of those cases in which the fragmentation and the singular, even monumental tone of the housing assume a clearer urban expression. A clarity that is often attained, as in the aforementioned example designed by Entresitio, in the theme of the isolated tower block of housing. In this connection we should also cite Ábalos y Herreros's buildings for Salburúa 10 (Vitoria, 2006) or, more interesting and complex for its urban value, the Woermann building in Las Palmas 09 (2005), a genuine functional mix that comprises the definition of a public space of recognizable quality. Among recent projects in this category, however, the one that stands out is undoubtedly Luis Clotet and Ignacio Paricio's project for Diagonal Mar in Barcelona 11 (2006). Clotet and Paricio worked in the superblock designed by Oscar Tusquets on the basis of the economic premises of private initiative, assuming the condition of the building as an autonomous object, as a fragment or enclave that stands on a closed base. In the specific case the articulation of the volume answers to a clear criterion, that of obtaining views of the sea. The apartments, conventionally handled, are extended by a continuous external terrace that takes advantage of a gap in the regulations. The protection offered by the depth of the terrace is combined with a simple system of sliding metal shutters that, operated by the occupant, produce a fragmentary, varied and visually unstable appearance. The result alludes with eloquence and efficacy to the picturesque image of the ruin, without lapsing into formal or compositional weaknesses and maintaining a great rigor of construction.

With the passing of time the illusory "ruin" of the towers at Diagonal Mar will perhaps come to be seen as another symbol of the phase of unprecedented urban development that came to an end in 2007, or as a disturbing presage of the crisis that followed the bursting of the so-called property bubble. In any case the economic crisis seems to have turned, just as had happened in the eighties, into an opportunity to reflect on the modes and rhythms of the city's growth and the urban value of housing. And it has not taken long to hear voices raised, as they

were then, in support of a return to operations of mending, completion, refinishing and rehabilitation of existing fabrics; or to their more fashionable equivalents: acupuncture, regeneration, urban recycling, etc., this time associated with what has come to be called sustainability.

It will be necessary to work on these terms, from this moment on, in order to turn them into true subjects of reflection in the long run, avoiding their opportunistic use as vague slogans. In this connection it is worth recalling that operations of upgrading on a large scale like the aforementioned Forum in Barcelona, or the ones planned for Campamento and Chamartín in Madrid, in which the filling or stitching up of enormous interstitial voids is proposed, have not hesitated to present themselves as sustainable alternatives to major processes of growth. In other cases, like that of Vasco-Mayacina in the small municipality of Mieres in Asturias, the clearance of industrial sites for the construction of 711 new housing pp. 102-107 units has been described as an operation of "urban acupuncture."<sup>14</sup>

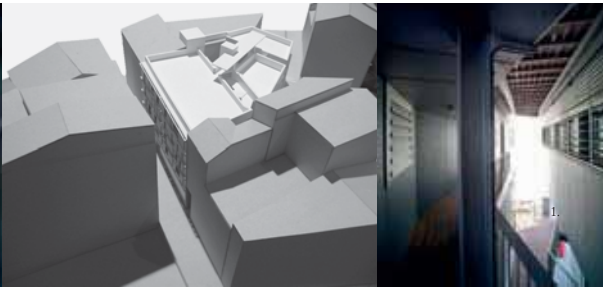
The residential block designed in this last operation by the young architects Casino and Angelini, recently awarded a prize, demonstrates moreover that intervention in interstitial areas does not presuppose, in and of itself, a change in the urban behavior of residential architecture. In fact the building clearly represents the solutions which architectural culture has used in recent years to tackle programs of social housing in areas of new expansion. On the one hand we are seeing an effort to open up and articulate the volume as a response to the rigidity of the type, in this case the closed block. Here the volume seeks a visual relationship with the distant landscape and a no less evident image of picturesque variety that softens the scale of the intervention. On the other we find a certain care in the use of materials and in the composition of the façades, aimed at the creation of abstract patterns through the haphazard movement of voids and screens. A treatment that contrasts, on the inside, with a rigid repetition of models of distribution, as conventional as they serve to ensure compliance with the regulations. Finally, the response to the poverty of the relations with public space along the greater part of the perimeter of the ground



20. VARA DE REY - MADRID



21. LERIDA



22. TENERIFE

floor, lacking in commercial premises or functions that would encourage exchange, has entailed the attempt to create a public plaza in the courtyard of the block, where so-called “landscape design” comes into play. The result of this last solution remains highly problematic, especially if we consider that, together with the differentiated treatment of the façades and the orientation of living room and kitchen so that they face onto the courtyard, it contributes to accentuating the introverted, object-like, condition of the building.

If we look at the building in Mieres in the context of its future neighbors, the projects that won the international competition of ideas held in 2006, it is easy to conclude that the pretensions of urban continuity, in this case of completion and repair of a fabric through housing, will end up clashing with the exceptional fragmentation and with the bent for singularity and the “avant-garde” tone of the architectural language, at least in the short term.<sup>15</sup>

The alternatives are for that matter well known. Thus, among interventions of transformation on the intermediate scale we can point to the upgrading of the district of La Sang in the historic center of Alcoy <sup>12</sup>, by Manuel de Solà-Morales and Vicente Vidal (a project from the end of the eighties completed in 2002). Solà-Morales, one of the people who have tackled the theme of urban acupuncture in the most significant way, has created with Vidal a varied setting that is sensitive to the context without resorting to purely compositional gestures. Exceptions and variations respond to real conditions of the encounter with the city and the topography, to the program and to the original arrangement of housing types in section, and have the aim of harmonizing the application of a sober language, with its roots in the modern, that clearly discloses the scale of the intervention.

The La Sang project makes use of the type of the linear residential block in order to obtain, through skillful manipulations, a suitable insertion into the historic city. Today however, as is well known, interventions in the existing city are not limited to their historic centers nor to their early expansions. In the suburban districts constructed in the sixties and seventies, in which

it is precisely the type of the open linear block that dominates, a new field of research seems to be emerging, driven by the need to go beyond isolated, cosmetic or technical interventions, as well as, at the opposite extreme, the logic of the *tabula rasa*. The remodeling of the district of La Mina in Barcelona <sup>13</sup> since 2006<sup>16</sup> is exemplary in this regard, thanks to the rigorous and coherent combination of different strategies: reurbanization, rehabilitation of buildings, partial demolitions and construction of new types of housing (semi-open blocks) on the abundant free space in the area. The project relies on diversity and the mixture of uses and types as the key to urban regeneration.

The same objective is guiding the more interesting transformations in the Ensanche of Barcelona, determined by the industrial divestment that is affecting the new central areas. One of the best-known cases is that of district 22@, in which the introduction of housing and service industries <sup>14</sup> (ventures with a technological base) to replace or rehabilitate the abandoned factories of the Poblenou is being encouraged through flexible regulations. The process, not free of contradictions, such as the difficult morphological insertion of the new constructions into Cerdà’s layout<sup>17</sup> or the more controversial gentrification,<sup>18</sup> should nevertheless be considered a valid experiment and one with an extraordinary potential for innovation. With regard to this last point, in the field of housing, the rehabilitation of former industrial structures has proved, and not just in the Poblenou, to be one of the major stimuli in the investigation and production of changes in residential types. In this area we can include projects of transformation like Jordi Garcés and Berta Rovira’s *Passatge del Sucre* <sup>15</sup> (2010), which should be compared with Cruz y Ortiz’s project for Can Planell <sup>16</sup> (2008) in Sabadell, both aimed at the market for detached houses. It is to be expected that in the future this type of intervention will take on a greater variety of programs and thus a more general interest.

In other areas of the Barcelonese Ensanche the municipal strategy has tended to focus on recovery of the inner courtyards of the blocks, previously occupied by workshops, sheds or warehouses, by putting them to public use. The combination

almost 60% of the total number of these projects: Andalusia (158,200), Catalonia (103,790), Valencia (103,759) and Madrid (78,100). The provinces with most houses constructed were those of Madrid, Barcelona (55,500), Alicante (52,141), Murcia (49,844) and Málaga (44,400).<sup>10</sup>

<sup>10</sup> PAU is the acronym for Programa de Actuación Urbanística, an instrument of intervention defined in the General Plan of Madrid drawn up in 1985, which took on new connotations after the approval of a new plan in 1997 (see R. López De Lucio, “Desarrollo urbano y planeamiento urbanístico de la ciudad de Madrid en el S.XX,” in *Guía de urbanismo de Madrid/s. XX*; Madrid: Gerencia Municipal de Urbanismo, Ayuntamiento de Madrid, 2004, pp. 106–13).

<sup>11</sup> On the Forum operation see J.M. Montaner and Z. Muxí, “Los modelos Barcelona: de la acupuntura a la prótesis,” in *Arquitectura Viva*, 84, 2002.

<sup>12</sup> “Where uses are in actual fact homogeneous, we often find that deliberate distinctions and differences are contrived among the buildings. But these contrived differences give rise to aesthetic difficulties too. Because inherent differences—those that come from genuinely differing uses—are lacking among the buildings and their settings, the contrivances represent the desire merely to appear different,” in J. Jacobs, *The Death and Life of Great American Cities* (1961). New York: Vintage Books, 1992, p. 224.

<sup>13</sup> J. Jacobs, *op. cit.*, p. 324. The stimulus of social housing as an avant-garde project and its promotional potential is demonstrated by the most recent activity of the Empresa Municipal de la Vivienda y el Suelo de Madrid (EMVS), conducted through numerous publications. As a significant example of this dissemination see G. Crespi, “Operazione EMVS,” in *Casabella*, 755, 2007, p. 37.

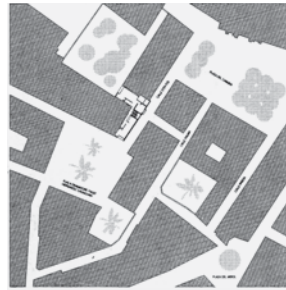
<sup>14</sup> See C. Aybar and J.J. Mateos (eds.), *Acupuntura Urbana: 711 Mieres (5.688 Pasajes Domésticos*, vol. 2). Madrid: SEPES, 2009. To grasp the relative scale of the inter-



23. CADIZ



24. SEVILLA



25. VALENCIA

vention it has to remembered that Mireres has a total of around 49,000 inhabitants.

15. It is significant that the program with which the State, through the SEPES (Entidad Estatal de Suelo), has chosen to intervene in the field of housing has adopted the name of "Vivienda de Vanguardia (VIVA)." See C. Aybar and J.J. Mateos (eds.), *5.688 Paisajes Domésticos*. Madrid: SEPES, 2009. It is evident that the modern rhetoric of the avant-garde and the work on architecture as object, which hark back to the concepts of object fixation and Zeitgeist worship which Colin Rowe used to define the Modern Movement, are combined in these works with a striking separation between internal spaces and external image. A separation that, together with the decorative approach to the design of the façades, seems to connect the recent residential architecture with that of the 19th century, against which the Modern Movement was reacting.

16. The plan of transformation for the Barrio de La Mina en Sant Adrià de Besòs was drawn up by Sebastià Jorner i Former, Carles Llop and Joan Enric Pastor. The plan was given the National Planning Award in 2006 and the 8th European Urban and Regional Planning Award in 2010.

17. See in this connection M. Solà-Morales, "22 CERDÀ@ BCN," in *Cerdà/Ensanche*. Barcelona: UPC, 2010, pp. 166-73.

18. The term gentrification is used to indicate the process through which the resident population in an area is driven out and replaced by more affluent groups, a process often encouraged by operations of urban transformation or renewal that entail an increase in land and property values. The origin of the term can be found in R. Glass, *London: Aspects of Change*. London: MacGibbon & Kee, 1964, p. xviii. See too E. Holcomb and R.A. Beauregard, *Revolving Cities*. Washington (DC): Association of American Geographers, 1981.

19. As examples of the contradictions stemming from the exploitation of sustainability and environmentalist rhetoric it is enough to cite

of housing and services or commercial activities is part of this strategy in projects like Carlos Ferrater's one on Carrer de Roger de Flor 17 and Calle Ali Bei (housing and social center, 2003), or Coll-Leclerc's on Carrer de Londres pp. 124-129 (housing and school, 2006). The promotion of mixed programs has been extended to other parts of the city, as is demonstrated by the interesting complex of social housing and local services at Can Travi 18 designed by Sergi Serrat with Ginés Egea and Cristina García (2009). Apart from the concrete results achieved from the architectural viewpoint, these interventions raise one of the basic questions that concerns the relation between housing and city: the difference or the similarity between domestic tone and public tone. In the cases cited the response seems to be based on the contrast between the unity and neutrality of public space and the variety of residential space, once again evident in the apparently haphazard arrangement of voids, terraces or systems of movable shutters. This may be the result of an attempt to represent the variety of dwellings with respect to the old-fashioned idea of uniformity and repetition, to emphasize the vitality of the domestic sphere, to obtain a greater abstraction of texture in the image of the buildings, i.e. to meet all these requirements. What is obvious is that it is currently a widespread solution in residential architecture, although the image of diversity and variation frequently contrasts with the reality of the spaces inside. It suffices to look, at a significant example, at the façades of the building pp. 84-89 designed by Rafael Moneo with Martínez Lapeña and Elías Torres in Sabadell (Tres Creus, 2005), which complete and open up the interior of a block of expansion of that locality.

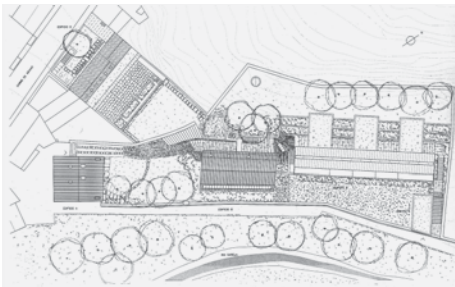
Perhaps the most interesting response to the question of domestic tone, however, has been provided by Luis Clotet and Ignacio Paricio in their project for housing with a commercial ground floor, a square and a town hall at Sant Pere de Ribes 19 (Barcelona, 2007). Here the residential blocks have a fragmented volume, with large open terraces for private use that overlook the square at different levels. So the scale of the building is similar to that of its surroundings, and as a consequence some of the apartments have become splendid patio-houses, a

common type in the spontaneous architecture of Sant Pere. The façades moreover have been handled in an extremely natural way, through the repetition of vertical openings in close correspondence with the internal spaces. In these the figurative repertoire of domestic architecture (drapes, shutters, railings) appears and each element of construction finds a direct expression, unrelated to the composition of textures or elements of cladding.

The result is a low-key work of architecture, which holds a dialogue with the banal surrounding buildings and bestows meaning on them and which contrasts with the abstract and clearly exceptional nature of the town hall on the other side of the square, that represents an interesting point of contact between popular Mediterranean architecture and Scandinavian modernity.

In all these cases the intervention in the existing city and the limitations that stem from it seem to have turned into an advantage for residential architecture, into a source of design themes. It could be said that today's architecture is being domesticated under the pressure of an already defined urban order. Or that the architects are demonstrating here their capacity to understand the values of scale and continuity in housing, in contrast to the incomprehensible deployment of formal solutions and the experimental tone of recent expansions.

Minor interventions in historic centers ought to confirm these hypotheses. The range of responses to this urban situation refer in the majority of cases to the continual search for compromises between the modern (or neo-modern) and the recognition of the local tradition. In this sense, examples like the housing for young people 20 on Plaza de General Vara de Rey in Madrid (2010), designed by Alberola, Díaz-Mauriño and Martorell, allude to the reinterpretation of a traditional type (the *corralla* of Madrid) through contemporary materials and language, in an attempt to give rise to spaces of communal use in the inner courtyard. Pàmpols arquitectos have made use of similar linguistic premises in nineteen apartments in the center of Lèrida 21 (2009), where they incorporate a greater typological complexity. The importance assigned to modern prin-



26. VAQUERIA DO CARME - SANTIAGO



27. CARAMONINA - SANTIAGO



ciples of mass production, industrialization, prefabrication and flexibility contrasts, in this as in other cases, with the basic premises of the intervention: small scale, construction “to measure” and, above all, highly limited programs. In more specific situations it is the climate or the availability of materials that guarantees the local accent, as is demonstrated by the building with twenty-five low-rent apartments 22 designed by GPY Arquitectos at La Laguna (Tenerife, 2002). Other recent interventions have taken traditional materials and forms as a starting point in the search for the long sought-after compromise between modernity and tradition. An almost obligatory solution in cases of remodeling of existing structures or where the heritage of the vernacular remains more recognizable, as in MGM’s interventions pp. 72-77 in the district of El Pópulo in Cadiz (2006), in the interiors of the blocks scrupulously renovated by Carrascal and de la Puente in the same city 23 (2005) and in Seville 24 (2000) or in the earlier and more rigorous block 25 of eight apartments in the center of Valencia by Eduardo de Miguel (1998).

In any case, small-scale interventions in historic centers have acquired an extraordinary representative character in the current context and undoubtedly offer the possibility of drawing some fundamental lessons for the future of residential architecture. On the one hand density and complexity as key elements for the economy of the city or, if you like, for a true sustainability, in critical opposition both to the great waste of land in the recent expansions and to environmental naivety, “eco-districts” and the technological ostentation of sustainable architecture.<sup>19</sup> On the other the variety and diversity of the urban setting as product of a real fragmentation of actors and initiatives rather than of the compositional and formal efforts of architecture. A fragmentation that tends toward a possible and desirable democratization of the production and consumption of housing, in contrast with the domination of the major operators in the real-estate sector, a basic question that would require closer examination. Finally, the intervention in historic centers relates not only to the familiar debate over the relationship

between housing and the specific character of the locations, the climate and the urban traditions, but also to the diversity of expressions of the urban environment.

In this connection it is worth looking at another example: the set of small-scale interventions carried out by Víctor López Cotelo in Santiago de Compostela and its environs. In the twenty-one apartments at Vaqueria do Carme 26 (2002) or the twenty-three at Caramoniña 27 (2009) he has achieved not only a successful fusion of traditional and modern elements, based on historic plans and structures, but also the recognition of a dispersed context, mixed with the rural, that constitutes the core of the Galician urban tradition and that belies many of the schematic claims that the metropolitan or compact model is the only European one.

In actual fact, both the presumed return to the dense, compact, diverse and complex city and the accent on the urban fragment, on the minute, on acupuncture, stitching and other therapies have become clichés associated in a speciously unequivocal way with urban housing.<sup>20</sup> Clichés reinvigorated by the post-bubble sense of guilt and that are often put forward with a humanistic and moralizing tone, accompanied by references to Aldo van Eyck. Will the small scale, this time, be the source of a true urban reflection, of a real change of approach? Or will it serve merely as a temporary refuge for architects while they wait for a new wave of growth to ride?

All the indications are that the investigation should go beyond sterile disputes over scales and means of intervention to demand a broader relationship of housing with the construction of the city, with a plan for the city, on any scale and in any form. Since it is evident, in this sense, that the search for coherence between housing and urban form cannot pass once again through the exaltation of a historical model or the repetition of slogans like the ones that identify “what is urban” with the dense and compact city, varied from the social and functional point of view... On the contrary it must entail, specifically, a recognition of the diversity of situations that define the domestic sphere in the contemporary city. Situations that are all, by definition, urban.

two emblematic projects: “Sociópolis” in Valencia and the “Ciudad del Medio Ambiente” in Soria. Both cases are specialized enclaves that entail a high consumption of land (densities always under seventy-five units per hectare, very low occupation levels) and that are linked with the existing city by major infrastructures. The same contradictions emerge, on a different scale, in so-called “bioclimatic architecture,” among recent examples of which we can cite the “solar hemicycle” designed by Larrea y Asociados at Móstoles (Madrid, 2009).

<sup>20</sup> In demonstration of this see the “Density” series published by the a+t research group, and in particular its latest book: A. Fernández For, J. Mozas and J. Arpa, (eds.), *Density is Home*, Vitoria-Gasteiz: a+t Architecture Publishers, 2011. Among the various recent references to housing in the dense and complex city starting from typically ambiguous positions it is worth mentioning J. Herberos, “Lo público y lo doméstico. Del proyecto a la política: la vivienda en común,” in *Arquitectura Viva*, 97, 2004. As an example of the demonization of the sprawling city see O. Bouman, “Verdad o suburbanización: las contradicciones de un modelo en crisis,” in *Arquitectura Viva*, 112, 2007, pp. 32-33. Among the books in which we find a return to arguments centered on the importance of the “small scale,” accompanied once again by sociological jargon and the vialist fascination with the spontaneous, the informal, *etcétera*, see the well-received volume by J. Lerner, *Acupuntura Urbana* Barcelona: IAAC (Institut d’Arquitectura Avançada de Catalunya), 2005. Along the same lines of ambiguous affiliation with the humanism of Aldo van Eyck, see the program that recently received a mention at the Spanish Biennale of Architecture and City Planning, *estonoesunlar* (“thnissnotavacandot”) by the architects Patrizia di Monte and Ignacio Grávalos, run by Zaragoza Vivienda (<http://estonoesunlar.wordpress.com/>); as well as the urban recipes of the architect Santiago Cirugeda (<http://www.recetasurbanas.net>), with evident therapeutic intentions.